

LA CRISI EUROPEA

Orbán, svolta autoritaria nel cuore dell'Europa

Viktor Orbán trascina l'Ungheria nel fascismo. Se qualcuno pensa che l'espressione sia troppo forte, dia un'occhiata alle modifiche alla Costituzione che sono state proposte dal partito Fidesz, il quale ha la maggioranza dei due terzi in Parlamento necessaria per farle passare, e che lunedì prossimo saranno votate e diverranno leggi. La libertà di espressione e di stampa viene pesantemente limitata. Potranno essere proibiti giornali e trasmissioni che feriscano «la dignità della nazione» e diffondano incitamenti «all'odio». Di fatto viene introdotta la censura. I poteri di controllo della Corte costituzionale vengono annullati: i giudici saranno chiamati a pronunciarsi solo sugli aspetti formali delle leggi. Sono autorizzati i processi politici contro i partiti che il governo giudica «associazioni criminali» (innanzitutto il partito socialista erede del partito comunista, membro attualmente del Pse). La libertà di culto viene garantita soltanto alle religioni «permesse» dal governo e infine viene modificato il diritto familiare: l'unica famiglia di cui si sanciscono i diritti è quella composta da un uomo e da una donna con l'obiettivo dichiarato di procreare.

Formalmente, il complesso di emendamenti alla Costituzione non è d'iniziativa del governo, ma è stato proposto da alcuni deputati di Fidesz, la formazione politica che il capo del governo domina senza discussioni e che - incredibilmente - fa ancora parte del Partito popolare europeo. Non c'è però alcun dubbio sul fatto che le misure autoritarie siano state preparate dal gabinetto Orbán e dal ristretto clan di gerarchi che si stringe intorno all'autocrate. Esse sono le stesse che il governo aveva cercato di varare l'anno scorso e che vennero bloccate prima dalla Corte costituzionale e poi dall'Unione europea. Ora la Corte viene messa in condi-

...
Sono proposte del partito Fidesz che in Parlamento ha la maggioranza Lunedì un voto scontato

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Ungheria. Modifiche alla Costituzione introducono la censura, limitano la libertà di stampa e di culto e consentono processi contro i partiti

zioni di non nuocere, giacché si stabilisce un termine prima del quale tutte le sue deliberazioni sono nulle. Quanto alla Ue, esiste agli atti una lettera in cui le autorità di Bruxelles ammonivano i dirigenti di Budapest a non procedere con le modifiche e il governo Orbán, allora, si era piegato perché rischiava di perdere gli aiuti economici dei quali la disastrosa economia ungherese ha un disperato bisogno. Ma ora, evidentemente, lui e il suo partito hanno deciso di andare allo scontro duro, forti della maggioranza che hanno in Parlamento. Oltretutto, l'affondo contro l'Europa segue di pochi giorni la nomina a capo della Banca centrale ungherese di György Matolcsi, personaggio che viene da un milieu legato alla memoria del dittatore fascista alleato di Hitler Miklos Horthy, la cui riabilitazione da parte di Orbán, qualche tempo fa, ha suscitato durissime proteste della comunità ebraica internazionale. Matolcsi si propone di praticare una politica economica «eterodossa» e denuncia un complotto internazionale dei governi dell'Eurozona, di non



Il primo ministro ungherese, Viktor Orbán. FOTO REUTERS

meglio precisati potentati economici e della stampa internazionale contro l'Ungheria. In realtà l'uomo è stato messo al suo posto per distruggere quel poco di autonomia che la Banca centrale era riuscita a conservare nella tempesta scatenata dalle scelte sbagliate del governo, che

hanno portato la moneta nazionale, il fiorino, al livello più basso nei confronti dell'euro.

Ora si aspetta di vedere come reagirà la comunità internazionale e in particolare l'Unione europea. Nei paesi vicini all'Ungheria, come la Slovacchia, la Serbia e la Romania, dove vivono minoranze magiare, i soprassalti autoritari e nazionalisti di Orbán hanno già suscitato, in passato, preoccupazioni e tensioni. La Slovacchia e la Romania fanno parte dell'Unione europea e potrebbero chiedere l'intervento delle autorità di Bruxelles. Le possibilità di contrastare la deriva autoritaria di Budapest in effetti ci sarebbero, come spieghiamo qui accanto, anche se si tratterebbe di procedure lunghe e complicate. Semplice, molto più semplice, sarebbe invece un'iniziativa del Ppe, del quale Fidesz continua scandalosamente a far parte e nel quale gode dell'appoggio del Pdl italiano. Orbán non ha mai fatto mistero dei suoi rapporti d'amicizia con Silvio Berlusconi e i due si troverebbero uno a fianco dell'altro se i vertici dei popolari decidessero di ritrovare l'anima democratica del loro partito.

...
Il capo del governo magiaro fa ancora parte del Partito popolare europeo

Va contrastato, l'Italia si muova

IL CORSIVO

P. SO.

CHI RITIENE INTOLLERABILE CHE IN UN PAESE DI ANTICA CIVILTÀ nel bel mezzo dell'Europa si possano cancellare i diritti democratici fondamentali batta un colpo. Lo batta, per esempio, il governo italiano. Quello che sta accadendo in Ungheria può e deve essere contrastato. Lo strumento c'è. L'articolo 7 del Trattato di Lisbona prevede un sistema di sanzioni contro i governi nazionali che violino i diritti fondamentali dei cittadini sanciti nell'articolo 2: libertà di espressione e di culto, garanzie sulla rappresentanza politica e contro gli

arbitri dei poteri statali. Questi diritti sono in modo evidente negati dalle riforme della Costituzione ungherese. Secondo il Trattato, la denuncia delle violazioni in uno dei paesi dell'Unione deve essere fatta dalla Commissione, dal Parlamento europeo o da almeno un terzo degli stati membri. Deve essere poi il Consiglio a giudicare con maggioranza qualificata se le violazioni ci sono. Se sì, vengono stilate delle raccomandazioni a correggere leggi e procedure incompatibili con l'art. 2. Se il governo del paese in questione non obbedisce, vengono deliberate all'unanimità le eventuali sanzioni. Queste possono essere di natura economica (per esempio l'interruzione di ogni tipo di

contributi) o di natura politica, come la sospensione dal diritto di voto in Consiglio. Si può arrivare anche alla sospensione tout court dello stato sotto accusa. Come si vede, la procedura è piuttosto complessa. Ma non bisogna sottovalutare l'effetto deterrente che il ricorso all'art. 7, anche farraginoso com'è, potrebbe avere sui propositi liberticidi di Orbán e del suo Fidesz. Nel 2000 la minaccia del ricorso al Trattato (allora era quello di Nizza) aiutò a mettere fuori gioco il populista xenofobo Jörg Haider. L'Ungheria è in una situazione economica disastrosa e dipende largamente dagli aiuti europei. Sarebbe un'ottima cosa se il governo italiano prendesse l'iniziativa, magari nel Consiglio europeo del 14 e 15 marzo.

Austerità, tra Krugman e Rehn insulti via tweet

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

«Sei insignificante». Così ha risposto un portavoce della Commissione europea alle critiche dell'economista americano Premio Nobel Paul Krugman sulle politiche macroeconomiche dell'Unione europea. Le idee sull'austerità sono degli «scarafaggi» di cui non ci si riesce a liberare, ha replicato Krugman, ammonendo che oggi «l'economia europea è in uno stato disastroso, così come lo è sempre di più il progetto politico europeo».

SCARAFAGGI E CRICETI

Si sa che il dibattito tra economisti, soprattutto quelli anglo-americani, e i vertici delle istituzioni europee è da sempre fatto di critiche aspre e divergenze di opinione, ma questa volta si è arrivati proprio agli insulti, volati da una parte all'altra dell'Atlantico. Fin dall'inizio della crisi Paul Krugman, professore di economia all'Università di Princeton, nel New Jersey, non è mai stato tenero con le politiche del rigore portate avanti dall'Europa e ultimamente ha sempre di più preso di mira il finlandese Olli Rehn, commissario Ue per gli Affari economici e monetari. Il 22 febbraio nel suo blog sul New York Times Krugman ha citato lo studio dell'economista belga Paul

De Grauwe sui danni dell'austerità in un post intitolato «Rehn of Terror», il regno del terrore, giocando con il cognome del commissario europeo. Due giorni dopo in un altro post intitolato «Euro Delusioni» l'economista americano ha affermato che Rehn «è diventato il volto del rifiuto di accettare la realtà sugli effetti dell'austerità».

La causa della ritrovata calma dei

mercati secondo Krugman è da attribuire alle misure prese dalla Banca centrale europea, e non ai risanamenti forzati dei bilanci nazionali, come sostiene il commissario Ue. «Quale sarà la prossima? Sputare?», ha commentato su Twitter Koen Doens, portavoce della Commissione. Ryan Heath, portavoce del commissario Ue per l'Agenda digitale Neelie Kroes, è stato ancora più duro, affermando su

Twitter che è «sorprendente» sentire le critiche dell'economista americano, considerando quanto è stato «insignificante» quando a marzo 2009 è stato a Bruxelles per dare delle idee sulla crisi. Ieri, nel suo post sugli «scarafaggi e i commissari» Krugman ha ricordato di aver sempre fatto delle critiche di sostanza. «Non ho mai detto che la madre di Rehn è un criceto o che il padre odora di sambuco», ha

scritto, ma solo che «da anni promette buoni risultati grazie all'austerità, senza cambiare i suoi discorsi neanche un po' nonostante la disoccupazione sempre crescente». Per Krugman la risposta dei portavoce è sintomatica del modo di pensare dei politici e dei funzionari di Bruxelles: «Non importa se si dimostra che hai torto o ragione sugli impatti della politica economica, quello che importa è se sei percepito come importante».

Rehn, da tipico finlandese di poche parole, non ha partecipato a quest'ultimo scambio di insulti, ma a maggio del 2012, intervenendo a un dibattito a Bruxelles aveva ricordato che anche Krugman anni fa era favorevole all'unificazione monetaria dell'eurozona. «Finalmente gli economisti si sono svegliati», aveva detto Rehn, citando le critiche sull'euro del Premio Nobel per l'economia. Ma per «mettere le cose in prospettiva», il commissario europeo aveva citato anche uno scritto di Krugman del 1990 in cui l'economista americano affermava che «una moneta unica per l'Europa è un'idea eccellente. L'efficienza economica non è tutto. Una valuta unificata è quasi sicuramente un'aggiunta necessaria di un'unificazione politica europea, e questo è un obiettivo più importante della perdita di flessibilità negli aggiustamenti».

SCelta DEL BROWSER

Maxi-multa Ue a Microsoft per 561 milioni: «Non ha rispettato gli impegni»

Nuova maxi-multa da 561 milioni di euro dell'Antitrust di Bruxelles a Microsoft per aver disatteso gli impegni sulla libera scelta dei browser da usare. Nel 2009, dopo un'indagine della commissione Ue, Microsoft si era impegnata a offrire ai consumatori europei una serie di scelte per il browser di navigazione su Internet. Viceversa, l'Antitrust ha stabilito che la società Usa è venuta meno ai suoi impegni tra maggio 2011 e luglio 2012. «Nel 2009 - spiega il commissario alla Concorrenza, Joaquín Almunia - abbiamo chiuso l'inchiesta sul sospetto di posizione dominante da parte di Microsoft sui legami tra Internet Explorer e Windows. Gli impegni vincolanti vanno mantenuti e se vengono disattesi si verifica una seria violazione che va sanzionata di conseguenza». Il colosso Usa Microsoft si assume «piena responsabilità - si legge in una nota della compagnia - per l'errore tecnico che ha causato questo

problema e ci siamo scusati per questo».

È la prima volta che l'Unione europea ha multato un'azienda per non aver rispettato gli impegni presi. Il non aver rispettato l'obbligo di fornire agli utenti la possibilità di scegliere il browser preferito per navigare su internet, ha impedito a 15 milioni di utenti che avevano acquistato Windows 7 di scegliersi il browser preferito.

Con la multa di ieri, l'azienda fondata da Bill Gates arriva a un ammontare complessivo, in sanzioni pagate a Bruxelles, di oltre 2,2 miliardi di euro. Inoltre, nel 2005, pagò 460 milioni di dollari alla Real, quella di Real Player, che lamentava danni per violazione delle norme sulla concorrenza da parte di Redmond. La prima, la multa più celebre, fu quella inflitta dall'allora commissario Ue alla Concorrenza Mario Monti, per 497 milioni.